

CHIUSURA DELL'ADRIANO

Il "Salmo,, di Petrassi e la "Nona,, di Beethoven

Il valore intrinseco dell'opera d'arte, nonché il convinto, autentico successo che ad essa arrise l'anno scorso, hanno indotto l'Accademia di Santa Cecilia a ripetere ieri all'Adriano il *Salmo* di Goffredo Petrassi, il più agguerrito e promettente dei nostri giovani compositori. Opportuna replica, che facilmente s'immagina quanto abbia giovato a stringere ancora più i rapporti fra il nostro pubblico e questo forte rappresentante della nuova « scuola » sinfonica italiana; opportuna, lodevole e desiderabile, come sempre tutte le manifestazioni del genere, le quali costituiscono la realizzazione, su un piano di perfetta parità, così delle aspirazioni dell'artista come di quelle della folla.

Non è purtroppo frequente il caso di contatti così fortunati fra il pubblico e la musica d'oggi, diciamo meglio: e la buona musica d'oggi; all'Adriano, comunque, più frequente che altrove. Ciò va detto anche in omaggio al gusto dei frequentatori della nostra sala di concerti, il quale, si deve riconoscerlo, in una decina d'anni ha compiuto veramente passi da gigante (come paiono lontani i tempi in cui l'Augusteo risuonava dei fischi elargiti nientemeno che a Debussy). Quando simili coincidenze si verificano, è bene favorirne il ritorno, lo sviluppo; non far sì che la circostanza di un felice contatto si limiti a un caso fortuito e passeggero, ma si estenda e si approfondisca nella continuità di un felice connubio.

Nel nome di un giovane cultore delle vaste forme sinfonico-corali e in quello del grande maestro di tutte le forme musicali dell'Ottocento, Luigi Beethoven, si è dunque conclusa all'Adriano la stagione sinfonica dell'anno XVII. Bernardino Molinari, che ancora una volta sovrintendeva alla solenne cerimonia di chiusura presentando il *Salmo* e la *Nona Sinfonia*, ha raccolto l'affettuosa adesione, il caloroso saluto di un pubblico, la sensibilità del quale s'è visto chiaramente come possa reagire tanto dinanzi all'arte ormai acquisita e che nulla più rivela di nuovo, se non la sua bellezza inesauribile, quanto all'arte non ancora assimilata, e apparentemente « difficile », ermetica, scostante. Il godimento procurato dalla *Nona* è stato certamente diverso dal godimento procurato dal *Salmo*; ma non meno pronto, meno immediato, per non dire meno intenso. Differenti i « mondi » dei due lavori; ma, nei limiti rispettivi, ciascuno pienamente realizzato: la « quantità » e la qualità della musica di ciascuno di essi perfettamente aderente e proporzionata al relativo assunto poetico, ossia al relativo ideale perseguito. Con che, naturalmente, non intendiamo far credere a un accostamento o, peggio, a un livellamento di « valori », che sarebbe fuori luogo oltre che fuori questione.

Bernardino Molinari ha offerto così del *Salmo* come della *Nona Sinfonia* due edizioni di gran pregio, dall'architettura grandiosa e solida, equilibrata, chiara, nonché animata di eccellenti dettagli ritmici e dinamici. Molinari ha avuto nel maestro del coro, Bonaventura Souma, un valido, lodevolissimo collaboratore, e, per la *Nona*, degli ottimi solisti nei valorosi cantanti Antonietta Eremic, Gilda Alfano, Paolo Civil e Antonio Righetti. Il successo, come s'è detto, è stato assai vivo; e, per quanto riguarda il *Salmo*, ancora più fervido di quello dell'anno scorso. Goffredo Petrassi, presente in sala, è stato applaudito con insistente simpatia.

Prima dei due lavori sinfonico-corali Molinari aveva diretto l'*Andante* per archi, arpa e organo di Geminiani, con la realizzazione del basso di Gino Marinuzzi, raccogliendo anche da questa esecuzione, insieme all'orchestra, calorosi battimani.

L. C.